

# **‘C’è la tua bambina che gioca coi fiammiferi’ Funzioni del costrutto presentativo *c’è... che...***

*di Anna-Maria De Cesare*

## *1 Introduzione*

1.1 Negli studi di linguistica, il costrutto presentativo aperto dalla formula *c’è* (al pl. *ci sono*; per cui, si veda soprattutto Berruto 1986) viene illustrato con esempi molto diversi sia per quanto riguarda la loro forma linguistica che per il registro stilistico a cui appartengono: basta infatti scorrere la lista proposta al punto (1) per accorgersi dell’ampiezza della variazione. Per quanto riguarda il primo aspetto, troviamo che la formula *c’è* può essere usata sia al presente che al passato (imperfetto) (1c-e); il sintagma nominale (d’ora in poi SN) che segue la forma *c’è* può avere un referente determinato (cfr. *Maria* e *Berlusconi* di (1h-i)) o indeterminato (cfr. *una ragazza* di (1a), *un problema* di (1b), *una cosa* di (1d)); inoltre, il SN che segue la formula *c’è* può corrispondere al soggetto della proposizione aperta dal *che* (1a) o meno (1b, d, f); la seconda parte del costrutto può aprirsi con la forma *che* oppure con un pronome relativo obliquo (1f). Per quanto riguarda poi il registro stilistico, dal paradigma di esempi dato in (1) notiamo che alcune forme sono nettamente più marcate come diastraticamente basse e improntate all’oralità (è il caso di (1c, e, i)) di altre (cfr. (1a, g))<sup>1</sup>:

- (1) a. **C’è** una ragazza **che** ha scritto un annuncio sul giornale. (Berretta 1994b: 257)  
b. **C’è** un problema **che** ho visto nel controllare i tuoi esempi. (Berretta 1994b: 257)  
c. **C’era** qualche alpino **che** portavano giù i feriti. (Berruto 1986: 72)  
d. **C’era** una cosa **che** dovevamo comprare. (Berretta 1994a: 86)  
e. **C’era** la mia povera mamma **che** lei l’italiano lo sapeva poco. (Berruto 1986: 72)  
f. **C’è** un problema **di cui** ti devo parlare. (Berretta 1994a: 86)  
g. **C’è** un cane **che** abbaia. (Berretta 1995b: 215)  
h. **C’è** Maria **che** dorme. (Berretta 1995b: 215)  
i. **C’è** Berlusconi **che** adesso ci pensa lui. (Berretta 1995b: 215)

L’eterogeneità degli esempi dati al punto (1) è in parte legata al fatto che la sequenza ‘pronome *ci* + verbo *essere*’ conosce vari impieghi, che non sono sempre facili da distinguere l’uno dall’altro. Oltre al cosiddetto *c’è presentativo* (per cui si veda ancora (2a)), che serve a introdurre un elemento nuovo in «uno sfondo caratterizzato da connotati spaziali o temporali» (Panunzi 2005: 262), si riconoscono (almeno) due altri impieghi (Berruto 1986; Panunzi 2005): il *c’è*

---

1) Nelle grammatiche dell’italiano (per esempio in Serianni 2000: 178-179) e in vari studi importanti sul parlato (cfr. Berruto 1985b e Sabatini 1985), il costrutto che ci interessa viene presentato come un tratto tipico (almeno per quanto concerne la sua frequenza) dell’italiano parlato e in particolare dell’italiano cosiddetto ‘neostandard’ (nei termini di Berruto) o dell’‘uso medio’ (in quelli di Sabatini).

*esistenziale* (2b), «attraverso il quale si afferma l'esistenza del soggetto grammaticale posposto» (Panunzi 2005: 262), che si «lega ad un'asserzione svincolata dall'*hic et nunc* della situazione di enunciazione» (Panunzi 2005: 261), e il *c'è locativo* (2c), legato «ad un'asserzione circa la presenza di un oggetto in un contesto esplicitato [prima]» (Panunzi 2005: 262)<sup>2)</sup>:

- (2) a. c'era un fotografo / che ci faceva le fotografie (C-ORAL-ROM, in Panunzi 2005: 262)  
 b. non c'è un re d'Italia  
 c. sul tavolo / c'è un libro (C-ORAL-ROM, in Panunzi 2005: 263)

Nelle sue manifestazioni più tipiche, il costrutto *c'è...che...* ha la forma di (3). Esso si articola cioè in due blocchi sintattici, di cui il primo, che corrisponde a una proposizione principale, è aperto dal verbo *esserci* seguito da un SN (*c'è la tua bambina*), e il secondo, equivalente a una proposizione subordinata (pseudo-)relativa, è introdotto dalla congiunzione *che* (*che gioca con i fiammiferi*) seguito da un elemento di ripresa implicito (che in (3) abbiamo esplicitato con le parentesi quadre):

- (3) C'è la tua bambina che [la tua bambina] gioca con i fiammiferi

1.2 L'impiego presentativo della forma *c'è* può essere interpretato come una (parziale) desemantizzazione dell'uso "pieno" (locativo) della sequenza 'pronomine *ci* + verbo *essere*'. Prova ne è il fatto che il pronome *che* apre il costrutto presentativo non costituisce un argomento indipendente della frase, in particolare non corrisponde a un'indicazione di luogo. Si tratta piuttosto di «un clitico grammaticalizzato con la funzione di indicare il valore presentativo» (Salvi/Vannelli 2004: 65). Ciò significa dunque che quando il costrutto presentativo viene ampliato da un'indicazione di luogo, come *in cucina* in (4):

- (4) C'è la tua bambina in cucina che gioca con i fiammiferi,

il pronome *ci* non può essere interpretato come un elemento ridondante perché, da un punto di vista sintattico e semantico, esso non funge da mera copia dell'espressione di luogo.

La desemantizzazione della forma *c'è* nella costruzione presentativa può essere evidenziata anche sulla base degli esempi (5), in cui nella stessa frase compaiono sia la forma "piena" che quella "vuota" del verbo *essere*, senza che il costrutto risulti contraddittorio; nella lettura presentativa, la forma *c'è* che apre il costrutto può benissimo cooccorrere con il verbo *manca* (5a) e perfino con la negazione dell'impiego locativo della stessa forma *c'è* (5b):

2) Gli esempi (2 a/c) provengono dalla sezione italiana del Corpus C-ORAL-ROM, un corpus romanzo di lingua parlata, nella trascrizione del quale la sbarra obliqua semplice (/) segnala un confine intonativo-informativo interno all'Enunciato e la doppia sbarra obliqua (//) il confine dei singoli Enunciati.

- (5) a. C'è qualcuno che manca. (Berretta 1995b: 140)  
 b. C'è il bidello che non c'è. (Berretta 1995b: 140)

La desemantizzazione del *c'è* presentativo è del resto accreditata da vari dizionari, che trattano la forma *esserci* come un lessema autonomo, dotato cioè di un'entrata lessicografica propria (cfr. De Mauro 2000).

1.3 Rispetto alla frase (6a), che presenta un ordine non marcato delle parole (cioè allinea soggetto, verbo e complementi), la bibliografia riconosce caratteristicamente al costrutto presentativo (6b):

- (6) a. una ragazza ha scritto un annuncio sul giornale  
 b. c'è una ragazza che ha scritto un annuncio sul giornale

la funzione di introdurre un elemento informativamente e/o contestualmente nuovo nel discorso e di promuoverlo a Topic ('entità di cui si parla') del secondo membro del costrutto (Berruto 1986: 69). In realtà questa funzione rappresenta uno dei possibili sfruttamenti comunicativi della struttura. In ciò che segue, mostreremo infatti che la funzione primaria del costrutto consiste piuttosto nell'esplicitare la struttura informativa dell'Enunciato, in particolare del Fuoco Informativo (§ 2); vedremo che la funzione generale del costrutto permette sfruttamenti in parte diversi quando esso viene usato nella comunicazione orale (§ 3) e scritta (§ 4).

## 2 Caratteristiche pragmatico-informative del costrutto *c'è...che...*

Dal punto di vista del significato, la caratteristica più interessante del costrutto presentativo *c'è...che...* sta nel fatto che esso si è specializzato nell'espressione della struttura informativa dell'Enunciato<sup>3</sup>. Si tratta più in particolare di un dispositivo che assolve una funzione segmentante e focalizzante, in quanto serve innanzitutto a «distribuire l'informazione in due parti, mettendo in rilievo, dopo *c'è*, un elemento della frase» (Dardano 1996: 206).

2.1 Di solito, un Enunciato contiene un solo Fuoco (o Picco) Informativo (cfr. De Cesare 2004), che si colloca caratteristicamente alla fine o che coincide con tutto il suo contenuto (in particolare quando l'Enunciato viene realizzato da una frase semplice). È così ad esempio per (7B) e (8B), due Enunciati presentativi costruiti con strutture frasali che realizzano il soggetto in posizione postposta:

- (7) A: Chi è arrivato?

3) Caratteristicamente si considera che l'Enunciato sia strutturato a (almeno) tre livelli: a livello sintattico, semantico e pragmatico-informativo. Di quest'ultimo livello, ci interessano le differenze nella codificazione dello sfondo e del primo piano dell'Enunciato, in particolare del suo apice, che coincide con la nozione di *Fuoco Informativo* (cfr. De Cesare 2005: 315 sgg.).

B: È arrivato [Gianni] Fuoco

(8) A: Novità?

B: [È arrivato Gianni] Fuoco

Ora, rispetto al costrutto che presenta il soggetto in posizione postverbale, la specificità del costrutto *c'è...che...* sta nel fatto di poter creare due Fuochi Informativi diversi all'interno di uno stesso Enunciato. Lo schema dato al punto (9), che propone una possibile astrazione della struttura informativa associata all'esempio (3), indica che il primo Fuoco coincide con il SN introdotto dalla formula presentativa e il secondo, identificato mediante il cosiddetto principio di 'End-Focus', con il nominale che chiude il costrutto:

(9) [C'è [la tua bambina]<sub>Fuoco 1</sub>] [che  $\emptyset$  gioca [con i fiammiferi]<sub>Fuoco 2</sub>]

2.2 Nel costrutto *c'è...che...*, la parte che viene messa maggiormente in evidenza è il referente del nominale che segue la formula presentativa. Basta infatti considerare come prosegue il discorso di esempi reali per constatare che, spesso, è su di esso che si concentra l'attenzione.

2.2.1 Il referente del nominale che segue la formula presentativa *c'è* è prominente prima di tutto perché diventa il Topic della proposizione subordinata. Per accertarsene basta analizzare l'esempio (10): in un primo momento, nella proposizione principale *c'è un signore*, si 'pone' come referente *un signore* e in un secondo momento, nella proposizione subordinata, si dice di esso che *telefona*:

(10) *c'è un signore / che telefona* (Cresti 2000/II: Barzellette)

Questo costrutto serve quindi a introdurre nel discorso un (nuovo) referente testuale e subito dopo, nella stessa struttura e quindi nello stesso Enunciato, ad attribuire ad esso una proprietà (si tratta del Comment, inteso come 'ciò che si dice a proposito del Topic'), secondo lo schema dato in (10a):

(10) a. [*c'è un signore*]<sub>Comment</sub> / che [ $\emptyset$  = un signore]<sub>Topic</sub> [*telefona*]<sub>Comment</sub>

2.2.2 Spesso, il referente del nominale presentato dopo la formula *c'è* si mantiene oltre l'Enunciato in cui compare e diventa, in senso più lato, il Topic del discorso (Berretta 1995c): il referente così introdotto diventa infatti il Topic del o degli Enunciati che seguono, e crea una continuità referenziale che viene definita 'progressione a Topic costante'. Lo mostra per esempio la prosecuzione del testo (10), qui (11), in cui *un signore* rimane il Topic dell'Enunciato che segue:

(11) *c'è un signore / che  $\emptyset$  telefona // e [ $\emptyset$  = questo signore] fa // pronto ?? casa Rossi ??*  
(Cresti 2000/II: Barzellette)

Questo particolare sfruttamento della struttura *c’è...che...* coincide con la funzione che le viene caratteristicamente riconosciuta, e da cui prende il nome: il costrutto è chiamato ‘presentativo’ perché serve a introdurre o presentare un nuovo referente (che coincide in linea di massima con un individuo) nell’Universo del discorso (Venier 2002: 95); si tratta, come abbiamo detto, di un referente che è spesso saliente nella prosecuzione del testo (Berretta 1995a: 216).

### 3 Sfruttamenti del costrutto *c’è...che...* nel parlato

Nella lingua parlata, il costrutto *c’è...che...* può essere sfruttato in vari modi, che sono strettamente legati alle modalità di esecuzione del linguaggio parlato: esso può essere sfruttato per esempio nella gestione dei turni dialogici.

3.1 Quando viene pronunciato in una situazione comunicativa in cui vi sono vari locutori possibili, il costrutto *c’è...che...* può essere usato alla fine di un turno per indicare che si cede la parola alla persona che viene identificata dopo la formula presentativa. Isolando sintatticamente e informativamente il nome dell’individuo che ha ‘diritto’ alla parola, il costrutto agevola la successione dei turni e svolge così un ruolo cruciale nella loro gestione. Un esempio di questo sfruttamento particolare è dato in (12), in cui una maestra (MAS), che apre un dibattito sulla delinquenza, si serve del costrutto per passare esplicitamente la parola alla sua allieva Giusi (un referente, si noterà, già conosciuto nella situazione comunicativa):

- (12) MAS: [...] cosa è / che spinge / &eh / la gente / che spinge certi individui / a [!] diventare ladri [!] // cioè / a [!] diventare delinquenti // cosa è che può [!] / spingere questa gente / a fare queste cose // chi è che parla per primo ? ecco // **c’è Giusi che alza la mano** // sentiamo un po’ // avvicinati //  
 GIU: beh // per me / spinge la povertà / a fare queste cose / queste pazzie // (Cresti 2000/II: *Maestra*)

3.2 Nel parlato, l’uso del costrutto *c’è...che...* si giustifica soprattutto alla luce della ridotta gittata della pianificazione del messaggio legata al *medium*: esso consente al destinatario di enunciare anzitutto la presenza di un oggetto di discorso e di lasciare al momento “processuale” successivo il compito di asserirne proprietà ecc. (cfr. Berruto 1986).

Dimostra tutto questo l’esempio (13), in cui il locutore, che inizia a raccontare una barzelletta, ha solo una vaga idea del suo “progetto linguistico” e ha quindi bisogno di un po’ di tempo per riflettere sulla sua costruzione (la difficile pianificazione del messaggio si manifesta del resto attraverso la frammentarietà e parziale ripetizione del costrutto. Il costrutto *c’è...che...* si presenta qui come un dispositivo utile in particolare perché permette di costruire il pensiero in modo progressivo, in due momenti che coincidono con l’esecuzione di due Enunciati distinti (cfr. la doppia sbarra obliqua dopo il primo *no*): nel primo

Enunciato si presenta il protagonista del testo (*un signore*), nel secondo si prosegue aggiungendo varie informazioni su di esso (*va in un bar e dice...*):

- (13) BM1: *c'è [ / ] c'è un signore / no // che / va in un bar / e dice dov'è /' il biliardino /' no ? e &que / &che / &se [ // ] e il padrone del bar / gli dice // laggiù in fondo // (Cresti 2000/II: Barzelle).*

3.3 Il costrutto *c'è...che...* permette inoltre di introdurre nel discorso un'informazione nuova alla volta, cioè di introdurre l'informazione in modo più diluito, soprattutto rispetto a quello che è possibile con la corrispondente frase non marcata. Il *c'è...che...* si presenta quindi come una struttura che facilita non solo la verbalizzazione del messaggio ma anche la sua ricezione (cfr. Berruto 1986).

#### 4 Sfruttamenti del costrutto *c'è...che...* nello scritto

Per quanto riguarda il costrutto *c'è...che...* nel testo scritto, va anzitutto notato che, rispetto al parlato, i suoi usi sono molto meno numerosi (cfr. nota 1) e più difficili da distinguere dagli impieghi "pieni" del verbo essere (quello locativo e quello esistenziale). In quanto costrutto che introduce caratteristicamente un nuovo referente nel testo, i casi più chiari dell'impiego presentativo di *c'è* sono quelli incipitari (all'inizio di tutto il testo ma si possono trovare anche ad apertura di una sua macro-sezione, come il Capoverso), di cui due esempi sono i seguenti<sup>4</sup>:

#### (14) COMMERCIO ELETTRONICO

Negli Stati Uniti è già un fenomeno consistente. E migliorano i sistemi di protezione. Sarà virtuale, ma è shopping vero

**C'è un venditore che mette in vetrina i suoi prodotti**, sia pure sul World Wide Web, e un potenziale cliente che visita il negozio virtuale, valuta la merce e decide se comprare o meno. (LISUL\_GIO\_Corr)

- (15) Nelle prime pagine di questo racconto di Elisabetta Rasy [...] **c'è una bambina che vede passare al largo**, nelle acque del golfo di Napoli, **le grandi navi transatlantiche dirette alle Americhe**, e le segue con lo sguardo e la fantasia, finché le vede scomparire dietro il Capo di Posillipo. (LISUL\_GIO\_Corr).

Rispetto a (14), che coincide con l'uso "incipitario" del *c'è...che...* caratteristico del parlato (cfr. (11) e (13)), l'esempio (16) – che propone un ampliamento di (15) – illustra il fatto che chi scrive può anche scegliere di sfruttare il costrutto in modo più complesso e raffinato. Prima di tutto perché del costrutto si realizzano tutte le posizioni sintattiche e informative che offre: esso serve a

4) Si noti che la presenza, nell'esempio (15), del complemento di luogo che apre la struttura (*Nelle prime pagine...*) fa pensare che il pronome *ci* abbia una funzione locativa. Tuttavia, tanto la presenza della struttura *c'è...che...* seguente quanto la collocazione di questa struttura in incipit del testo, mi fanno propendere per un'interpretazione (forse al tempo stesso) presentativa del costrutto. Questo esempio illustra comunque bene ciò che si è appena detto: non è sempre facile distinguere i diversi impieghi del pronome *ci*.

codificare i due Fuochi Informativi *una bambina* e *le grandi navi dirette alle Americhe*. Poi, perché la prosecuzione del testo ruota proprio attorno a questi due referenti in focus (cfr. i riquadri aggiunti in (16)):

(16) Nelle prime pagine di questo racconto di Elisabetta Rasy [...] **c'è una bambina che vede passare al largo**, nelle acque del golfo di Napoli, **le grandi navi transatlantiche dirette alle Americhe**, e le segue con lo sguardo e la fantasia, finché le vede scomparire dietro il Capo di Posillipo.

Le ricordo anch'io **quelle navi**, le vedevo dalla mia casa affacciata sul mare e le riconoscevo a una a una dalla forma dello scafo e dalla disposizione dei fumaioli: il Saturnia, il Conte Biancamano, il Conte Rosso, il Vulcania, nomi favolosi e pieni di avventura. [...] **La bambina del racconto di Elisabetta Rasy** vede passare navi diverse da quelle che vedevo io, forse anche più grandi e più maestose, come il Rex e l'Andrea Doria. E sull'Andrea Doria [la bambina] immagina di imbarcarsi. [la bambina] S'imbarca con tutte le sue illusioni di bambina, e immagina chissà quale viaggio [...].

Il testo, complessivamente, è organizzato nel modo seguente: dopo un primo Enunciato-Capoverso in cui si pone come referente saliente *una bambina* e si dice di essa che *vede passare le grandi navi transatlantiche dirette alle Americhe*, che *le segue con lo sguardo e la fantasia* ecc., il testo si sviluppa in due momenti che coincidono con i due Fuochi Informativi creati dal costrutto presentativo: dapprima a partire dal Fuoco Informativo che chiude la proposizione subordinata – il secondo Capoverso è infatti incentrato tutto sulle *navi* dirette alle Americhe – poi ritornando sul Fuoco Informativo codificato nella prima parte del costrutto: il terzo Capoverso del testo riprende il referente *una bambina* (sotto forma del SN determinato *la bambina del racconto di Elisabetta Rasy*) e lo promuove a Topic degli Enunciati successivi (della bambina si dice che *vede passare navi diverse* da quelle che vede l'autore del testo, *immagina di imbarcarsi*, *si imbarca con tutte le sue illusioni* ecc.).

## 5 Conclusione

Il costrutto *c'è...che...* può essere descritto come un dispositivo sintattico complesso, che si è specializzato nell'espressione della struttura informativa dell'Enunciato. La sua specificità verte soprattutto sul fatto che permette la creazione di due Fuochi Informativi all'interno di uno stesso Enunciato. A partire da questa descrizione, abbiamo visto che il costrutto viene sfruttato in vari modi e a vari livelli dell'organizzazione del testo, *in primis* nella dimensione topicale, in quanto serve a introdurre nel discorso un Topic saliente. Vi sono poi sfruttamenti della struttura *c'è...che...* che dipendono più strettamente dal tipo di testo in cui rientra: nel parlato, essa permette per esempio di gestire i turni di parola, nello scritto, invece, la salienza comunicativa attribuita a due referenti testuali può essere sfruttata per preannunciare i temi trattati.